



ANNO DELLA REGALITÀ



VICARIATO DI ROMA  
Servizio per la Pastorale Giovanile

Custodia  
dell'altro

## Premessa per gli animatori

### Caino dov'è tuo fratello?

Nella Parola di Dio troviamo spesso delle domande significative che ci fanno riflettere, in quanto vanno al di là del loro significato più immediato. Dio interpella continuamente l'uomo, lo interroga e lo mette di fronte alle proprie responsabilità.

Una di queste domande la troviamo in Ge 4, 9: «Allora l'Eterno disse a Caino: "Dov'è tuo fratello Abele?" Egli rispose: "Non lo so; sono io forse il custode di mio fratello?" ». La prima conseguenza della rottura con Dio è la rottura del rapporto fra gli uomini. Una rottura così tragica e definitiva da condurre al delitto. Con la storia di Caino e Abele (Gen 4, 1-25), l'autore sacro di fonte Jahvista non intende narrare un fatto storico vero e proprio. Questo è importante perché ci fa capire che non dobbiamo prendere alla lettera l'affermazione che Caino e Abele sono figli di Adamo e di Eva. E neppure dobbiamo dedurre letteralmente che c'è stata un'epoca in cui i rapporti tra agricoltori e pastori erano difficili, oppure che i pastori erano buoni e gli agricoltori cattivi. Dal punto di vista esegetico il racconto suppone una civiltà già evoluta, con delle forme di culto, con altri uomini che potrebbero uccidere Caino, con tutto un gruppo che lo protegge. Probabilmente il racconto, prima di essere inserito nella grande storia Jahvista si riferiva non ai figli del primo uomo ma all'antenato eponimo dei cainiti (cf Nm 24, 21, all'interno dell'oracolo di Balaam: «Vide i Keniti e disse: Sicura è la tua dimora, o Caino, e il tuo nido aggrappato alla roccia...»).

La tradizione J riferisce il racconto alle origini dell'umanità dove esso assume una portata generale: dopo l'uomo contro Dio ora c'è l'uomo

VICARIATO DI ROMA  
*Servizio per la pastorale giovanile*  
© 2015

#### *Redazione*

Don Antonio Magnotta  
Don Diego Conforzi  
Don Michele Filippi  
Don Marco Seminara  
Padre Giuseppe Tarì, F.d.C.C.  
Don Alfredo Tedesco

*Progetto grafico e impaginazione*  
Bruno Apostoli

#### *Stampa*

Tipolitografia Trullo srl  
Via Ardeatina, 2479 - 00134 Roma  
Tel. +39 06.6535677  
Fax +39 06.71302758  
doc@tipolitografiatrullo.it  
Via Domenico Fontana, 32 - 00185 Roma  
Tel. +39 06.70.49.62.64  
www.tipolitografiatrullo.it

contro l'uomo. Qui si offre un ulteriore contributo al declino della regalità dell'uomo: quando l'uomo rompe la relazione con il Creatore e con i fratelli cessa di essere re, diventa schiavo di se stesso e del suo egoismo. Il peccato è il momento in cui l'uomo depone la corona regale ricevuta dalle mani del Signore.

La vicenda di Caino e Abele è ben nota e non sarà certamente l'oggetto di questa riflessione. Quello su cui vogliamo riflettere qui è il significato profondo che si nasconde tra le righe della domanda di Dio a Caino: « Caino, dov'è tuo fratello? ». Una domanda simile, sulla quale abbiamo già avuto occasione di riflettere, Dio l'aveva rivolta anche ad Adamo dopo il peccato: « Adamo dove sei? ». In quell'occasione era in gioco la relazione dell'uomo con se stesso, in quanto il peccato gli aveva fatto smarrire la sua dimensione interiore.

Nel caso di Caino invece entra in gioco la dimensione altruistica della relazione dell'uomo con il suo simile: «Caino, dov'è tuo fratello? ». La domanda è troppo impegnativa. Con il peccato l'uomo aveva perso la sua relazione con Dio e la rottura di questa relazione con Dio aveva inevitabilmente comportato anche la rottura di ogni altra relazione: anzitutto quella con sé stesso, ma anche e soprattutto quella con il proprio simile. Caino non sa cosa rispondere e la sua risposta è pertanto evasiva: Non lo so, sono forse io il custode di mio fratello? Come dire: Che m'importa di mio fratello? Che relazione vi è fra me e lui? Con questa domanda fondamentale, Dio pone l'uomo di fronte alla grande questione della sua religiosità. Caino era un uomo religioso in quanto ci viene detto al versetto 3 che aveva fatto a Dio un'offerta dei frutti della terra, ma ci si deve chiedere se con tale offerta Caino avesse adempiuto veramente ad ogni suo obbligo nei confronti di Dio e se tale offerta fosse sufficiente a dar gloria a Dio.

Evidentemente no! Il comportamento di Caino nei confronti di Abele e la sua indifferenza alla domanda di Dio, ci dimostrano chiaramente che la religiosità di Caino era una religiosità superficiale, esteriore, formale, si potrebbe quasi dire interessata, perché preoccupata soltanto di assicurarsi il favore della divinità. Pertanto un servizio reso a Dio che non sia anche

un servizio reso al prossimo è un servizio del tutto inutile, privo di qualsiasi fondamento che svuota la stessa identità dell'uomo.

Il caso di Caino e di Abele è un caso paradigmatico, esemplare in quanto precorre nel tempo quella che sarà poi nel corso della storia la comprensione da parte dell'uomo del vero ed autentico rapporto con Dio. L'uomo ha sempre pensato di poter ridurre ogni suo rapporto con Dio ad un semplice atto di culto e all'osservanza di alcuni precetti religiosi, senza tener conto che il vero ed autentico rapporto con Dio tocca l'uomo in ogni ambito della sua esistenza, nessuno escluso. Un vero ed autentico rapporto con Dio non può quindi lasciare fuori dalla porta una nostra attenzione particolare verso il nostro fratello, verso il nostro prossimo, chiunque esso sia.

Regnare è servire, il Regno di Dio si realizza sulla Croce, luogo dove Cristo è pienamente Re dell'Universo: si diventa re solo nel dono e così non vogliamo mai stancarci di educare i nostri ragazzi alla regalità, accompagnarli a diventare padroni di se stessi e così capaci di custodire il fratello e la sorella fino ad arrivare a scegliere di donare la vita e realizzare in pienezza la propria regalità. Sarà la regalità del dono a farci sul serio partecipi della vita di Cristo e testimoni visibili, reali del Vangelo.

Può sembrare un annuncio scontato, solito ma mai dobbiamo stancarci di annunciare ai nostri ragazzi che realizzeranno se stessi solo se se gusteranno l'esperienza di donarsi: *“Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti”* ( Mc 10, 42-44).



*essere dei buoni cristiani, per completare i sacramenti essenziali della nostra identità, ma è un dono che non ammette giustificazioni ed alibi, ma ci viene in aiuto e ci rende capaci di custodire gli altri, ci mette nel cuore creatività e fantasia per fare della vita un'esperienza regale, una concreta espressione di cura verso tutti, specialmente i poveri.*

### A) DIO SI PRENDE CURA DELL'UMANITÀ

- La vigna del Signore (Isaia 5, 1-5): *la cura e l'attenzione ai particolari da parte di Dio verso l'umanità. Dio stesso gusta e canta la sua tenerezza: con orgoglio paterno descrive come ha liberato lo spazio e il tempo dell'uomo da ogni intralcio, piantato il bene nel nostro cuore e ci ha creato una situazione favorevole perché la nostra storia possa essere in grado di fecondità.*
- Scelta e consacrazione di Davide come Re di Israele (1 Samuele 16,1-13): *si sottolinea la cura con cui Dio sceglie; Egli guarda il cuore e così la sua cura non è superficiale, ma giunge fino nell'intimo. Egli ha cura di noi proprio facendo venire allo scoperto il bene che è nascosto in noi. Pensando al Sacramento della Confermazione che i ragazzi hanno ricevuto si può leggere il dono dello Spirito proprio come Colui che ha fatto emergere, ha fatto venire alla luce il "meglio" che è in noi.*
- Dio ci ha amato per primo (Rm 5,5-11): *proprio nel momento in cui siamo deboli, peccatori Dio ha avuto compassione di quella debolezza e ci è venuto incontro nel sangue di Cristo; in quel dono prezioso vi è concentrata la salvezza offerta per noi di cui facciamo viva memoria nel Sacramento dell'Eucarestia.*

### B) GESÙ SI PRENDE CURA DEGLI ALTRI

- Il buon Samaritano (Lc 10, 25-37): *è bello contemplare nei gesti del Samaritano tutta la ferma decisione di Cristo che ci viene incontro in ogni*

*difficoltà, anche quella che ci ha ridotto al ciglio della strada, fuori ogni appartenenza e dignità. Ogni gesto di cura del Samaritano è espressione della umile regalità di Cristo.*

- La lavanda dei Piedi (Gv 13, 1-11): *qui è il testamento di Gesù. La sua regalità consiste nel mettersi in ginocchio davanti ad ogni uomo come un servo. Contempliamo che tale regalità non nasce da un sentimento isolato di commozione, ma è frutto della intima relazione con il Padre, frutto dell'essere una cosa sola con Lui e manifestazione umile e decisa di tale appartenenza.*

### C) CHIAMATI A PRENDERCI CURA DEGLI ALTRI

- Il paralitico (Mc 2,1-12): *i quattro amici diventano segno dell'attenzione e della cura per gli altri, ma qui emerge che ciò che permetterà il miracolo non è solo il gesto di solidarietà, ma la loro fede nell'opera di Gesù. Per noi ogni gesto di carità ha la sua radice nella nostra relazione con il Signore.*
- Lazzaro e il ricco (Lc 16, 19-31): *nel guardare alla figura del ricco nei tormenti si è incoraggiati a riflettere che ciò che fa vivere per sempre è il progetto di vita che si preoccupa degli altri e non di se stessi. Una vita auto centrata, egoista crea un abisso tra noi e Dio, tra la vita e la morte. L'amore ci consente di vivere alla grande, in pienezza!*
- Giudizio universale (Mt 25, 31-46): *si parteciperà per sempre al Regno di Dio se nella vita si sarà esercitata una cura reale, concreta per gli altri in una gratuità disinteressata che ci fa davvero liberi, liberi di vivere e di regnare per sempre! Nello stesso tempo siamo chiamati a prendere consapevolezza che l'ultimo che è davanti a noi e di cui ci possiamo prendere cura è Cristo Re, Volto della regalità di Cristo.*

**D) LO SPIRITO CI RENDE CAPACI DI PRENDERCI CURA DEGLI ALTRI**

- Gesù promette e dona il Paraclito (Gv 19. 25-30): *è bello considerare che nel momento ultimo sulla Croce, prima di donarci il Suo Spirito, Gesù ci affida Maria e affida ciascuno di noi a Lei. Prima di darci il Suo Spirito Gesù ci consegna il custodirci reciprocamente: sembra essere la vocazione essenziale cui ci chiama dalla Croce; chi imparerà a custodirsi e a custodire l'altro realizza il progetto così chiaro di Gesù Crocifisso. Siamo, però, deboli, non fedeli a questo progetto della custodia reciproca: il Signore muore e ci fa dono dello Spirito per renderci capaci con la sua morte di donarci reciprocamente la vita e realizzare l'unico progetto sensato, pieno di abbondanza di vita e non di morte!*
- Il dono dello Spirito ( Gv 20, 19-23): *il dono dello Spirito ci rende capaci di perdonare. La misericordia diventa il primo servizio da offrirci gli uni gli altri e il perdono che circola tra gli uomini apre la visibilità del Regno.*
- Non ho nè oro nè argento ma quello che possiedo te lo dono (Atti 3, 1-8): *l'uomo non potrà pensare di donare agli altri cose, denaro, elemosine... ma ci si prende cura quando si dona se stessi, in un'attenzione che coinvolge occhi, mani, cuore! La grandezza del dono di sé poi si compie quando non ci fermeremo ad essere orgogliosi del bene donato, ma quando saremo consapevoli che ciò che doniamo è innanzitutto quello che per primi abbiamo ricevuto da Lui, il Signore della vita!*

**LECTIO DIVINA*****Lampada ai miei passi è la tua Parola Signore***

Comincia la tua preghiera invocando lo Spirito Santo con la preghiera “Vieni, o Spirito creatore” oppure con un canto allo Spirito se sei in gruppo. Puoi utilizzare questa preghiera:

*Signore, ti ringrazio perché mi vieni incontro con dolcezza ed umiltà.  
Non mi lasci solo, ma vieni a farmi compagnia con la Tua Presenza  
e con la dolcezza mite e forte della Tua Parola.  
Fa' che io l'accolga con tutto me stesso.  
Ho bisogno però dell'abbondanza piena del Tuo Spirito.  
Senza di Lui non potrei comprendere la Tua Parola,  
non riuscirei a capire quello che vuoi dirmi.  
Regalami così il Tuo Spirito per accogliere e comprendere la Parola.  
Regalami il Tuo Spirito perché la Tua Parola diventi vita Amen.*

Da questo momento inizia il tuo “deserto”, ovvero rimani in silenzio, pensa solo al fatto che stai dialogando con Dio e con nessun altro. Il silenzio esteriore aiuterà quello interiore. La *Lectio divina* si compone di queste quattro fasi:

- 1) Leggi attentamente il passo della Bibbia che ti viene proposto, se sei in gruppo uno legga con calma il brano e gli altri lo ascoltino. Ascolta, sempre con attenzione, la riflessione che ti viene proposta dal sacerdote o dai tuoi educatori e, se sei da solo a pregare, leggi con attenzione le note sotto il testo biblico che ti aiutano a capire meglio le parti più difficili del testo. Questa è la prima fase della preghiera in cui si cerca di rispondere alla domanda: “che cosa dice il testo che ho letto?”. Per fare ciò prova a identificare i personaggi presenti, nota bene quali azioni compiono (guarda i verbi che sono nel brano), leggi bene le parole che pronunciano, prova a immedesimarti

in ognuno di loro, magari immaginando ciò che gli passa per il cuore e la testa. Soprattutto, quando hai di fronte un passo del Vangelo, soffermati sulle parole e sui gesti di Gesù.

### Dal vangelo di Marco (Mc 2,1-12):

Ed entrò di nuovo a Cafarnao dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunciava loro la parola. Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati".

Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: "Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?". Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora, perché sapiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino - disse al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua". Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: "Non abbiamo mai visto nulla di simile!".

### Uno spunto... una riflessione per aiutare la tua lettura:

La tenerezza di Dio Padre è a disposizione di tutti ed è in dono che deve raggiungere tutti. Tale concreta tenerezza deve superare tanti ostacoli e barriere: siamo davanti ad una realtà che mette vuole mettere i freni alla bontà di Dio; ci sono tante barriere culturali, ideologiche, sociali... spesso nelle pagine dei libri, nelle pagine di Internet, nel cuore di tanti ci sono muri che sembrano rallentare la bontà di Dio. Alla Chiesa e ad ogni cristiano è affidato il compito gioioso di abbattere queste mura, questi teti che chiudono la luce ed impediscono a tanti di incontrarsi con la dolcezza del Volto di Gesù. I quattro amici del Vangelo svolgono proprio questa missione di allontanare ogni ostacolo e dal cuore trovano il coraggio di condurre l'amico paralizzato e prigioniero delle barriere dell'egoismo davanti al Volto della libertà e dell'amore pieno che è quello di Gesù. Siccome, gli impedimenti possono essere insuperabili per le proprie forze, c'è bisogno di *qualcuno che accompagni verso Gesù*: amici, genitori, animatori, catechisti, persone che hanno già sperimentato l'importanza dell'incontro salvifico con Gesù e possono guidare fino a lui, perché l'ascolto della Parola sia un incontro capace di interpellare, orientare e trasformare la propria vita. Il paralitico viene guarito da Gesù, ma ciò è stato possibile perché quattro amici si sono impegnati e hanno faticato per lui portandolo sulla barella: per raggiungere traguardi importanti ci vuole sempre qualcuno alle stanghe! Questa iniziativa di grande solidarietà dei quattro è sostenuta e alimentata dalla fede in Gesù e dall'amore verso l'amico paralitico. In loro c'era la convinzione che solo il rabbi di Nazaret avrebbe potuto guarire l'amico malato. Forse non tutti avevano raggiunto la stessa profondità di fede, ma l'amore per l'amico e il desiderio di vederlo guarito fanno mettere in secondo piano anche queste diversità religiose: *la solidarietà aiuta a superare le divisioni e a camminare insieme.*

I quattro amici, dopo la fatica del viaggio alle stanghe della barella con sopra il paralitico, si vedono sbarrare la strada verso il traguardo ormai raggiunto, dalla folla che non lascia passare: avrebbero buoni motivi per tornare indietro e provare un'altra volta, perché a nessuno può essere chiesto l'impossibile.

Ma il forte amore verso l'amico li spinge a cercare una soluzione: visto che non possono passare dalla porta tentano di arrivare fino a Gesù passando dal tetto. Di fronte alle difficoltà non bisogna arrendersi: *l'amore è creativo*, spinge a cercare strade nuove, a sperimentare metodi diversi, stimola audacia, fa crescere il coraggio. "L'amore è inventivo all'infinito", affermava san Vincenzo de Paoli, un santo della carità.

2) A questo punto chiedi a Dio: "Signore cosa mi stai dicendo attraverso questa parola?" Questa è la seconda fase, la *meditatio*, che vuol dire meditazione, durante la quale ci chiediamo che cosa Dio sta dicendo *a me* attraverso questo brano che ho davanti. Prova a pensare cosa mi suggerisce la Parola: forse mi aiuta a fare memoria di amici o persone grandi che mi hanno sul serio voluto bene, forse mi spinge a pensare a chi ho lasciato solo, a chi non ho voluto aiutare, forse mi spinge a pensare che devo coinvolgere altri in gesti di amore, non si è da soli quando si pensa agli altri (bisogna essere almeno in quattro!), forse mi spinge a pensare di amare qualcuno concretamente, forse mi spinge a pensare che sono chiamato a rinnovare l'amicizia con il Signore e a credere nella sua potenza.... Insomma sono solo indicazioni, ma nel silenzio prova a pensare cosa il Signore oggi, qui vuole dire proprio a te. Fermati a riflettere partendo dalle parole, dai gesti, dai sentimenti del brano che ti hanno più colpito.

3) Dopo che hai capito cosa Dio ti sta dicendo, rispondigli secondo quello che c'è nel tuo cuore, pregando, vale a dire chiedendogli aiuto o, semplicemente, ringraziandolo. Questa terza fase è la *oratio*, che vuole dire "preghiera", e risponde alla domanda: "cosa io rispondo a Dio?". Sarebbe bello farlo con tue parole, sei poi il momento della lectio divina è vissuta in gruppo potete insieme rispondere al Signore utilizzando queste parole:

*Signore Gesù, la tua Parola ha infiammato i nostri cuori e ha riscaldato la nostra mente.*

*Grazie per quello che ci hai detto e che ci commuove fin nell'intimo.*

*La Tua Parola ha fatto sobbalzare la nostra interiorità ed ora ci spinge a metterci al tuo servizio.*

*Signore, aiutaci a non avere paura dei nostri fratelli: Tu ce li affidi e ci inviti a prenderci cura.*

*Ma cosa posso fare come ragazzo, non sono io a dover provvedere agli altri...*

*Eppure oggi chiami proprio me, proprio noi.*

*Signore, oggi mi hai fatto capire che non posso delegare ad altri l'amore,*

*non si può dire ad un altro: "ama al postomio!".*

*Tu chiami ciascuno di noi a non tirarci indietro, ma a farci insieme avanti,*

*a prendere per mano chi è solo, chi è in difficoltà e aiutarlo ad incontrarti e a sperimentare l'amicizia con Te.*

*Signore, è talmente un tesoro prezioso volerti bene che nel cuore sentiamo la voglia di dividerla con gli altri:*

*non possiamo lasciare nessuno senza l'esperienza del Tuo amore.*

*Gesù vogliamo aiutare tutti, ma davvero tutti a gustare la tua bontà e siamo disposti a tutto purchè tutti sentano quanto Tu gli vuoi bene. Amen.*

- 4) Rimani con il Signore nel silenzio perché nel silenzio parlerà al tuo cuore (cfr. Os 2,16). Questa ultima fase è la *contemplatio*, che vuol dire contemplazione, rimani semplicemente in silenzio con il Signore che ti ha parlato e a cui hai risposto e gusta la pace che è lo stare insieme con Lui. In quest'ultima fase lo Spirito Santo stesso vuole donarti questa pace, abbandonati e libera il cuore da ogni cosa per poterlo accogliere.
- 5) Prova a pensare ora ad un impegno concreto, realizzabile perché Tu possa veramente far diventare vita quello che lo Spirito Santo ti ha suggerito. Segna in un tuo quaderno l'impegno che hai preso e comincia da subito perché tu possa dimostrare a te stesso che la Parola può diventare vita e farti così partecipe della stessa missione di Gesù. Anche se non fa parte in senso stretto della *lectio divina*, quando ci si ritrova in gruppo si può provare a condividere ciò che il Signore vi ha detto e ciò che voi avete detto a Lui.

## Modulo esperienziale-attività

### A) ATTIVITÀ DI GRUPPO

I ragazzi sono invitati a coinvolgere il gruppo Caritas della Parrocchia o altre realtà caritative presenti nel territorio o nella parrocchia stessa. Lo scopo è proprio quello di aiutare il gruppo a sentirsi inserito dentro una comunità. Siamo fermamente convinti che non esiste pastorale giovanile senza una comunità e nello stesso tempo si tratta di un'attività che può renderli protagonisti e aumentare così la consapevolezza della loro chiamata ad essere testimoni del Signore. Nel coinvolgere il gruppo Caritas i ragazzi daranno vita a due esperienze che potrebbero trovare un punto di contatto:

- I ragazzi daranno vita ad una mostra fotografica ben fatta dove sono documentati tutte le attività di carità che vengono svolte sul territorio e all'interno della parrocchia: la mostra fotografica sarà accompagnata e corredata anche da tutti gli strumenti utilizzati ( ad es. si può mettere nella mostra lo schedario della Caritas, le foto delle strutture, dei volontari....) per arrivare ad una visibile "fiera della carità" del proprio territorio. I ragazzi potranno dare vita anche a dei video, delle interviste che potranno arricchire la mostra;
- i ragazzi potrebbero anche curare una piccola, ma efficace indagine sui bisogni di carità presenti nel loro territorio evidenziando così le carenze, le chiusure e facendosi come i "quattro amici del paralitico" del Vangelo portatori nella comunità del grido di aiuto presente sul territorio;
- infine, sarebbe bello che nel giorno di inaugurazione della mostra il gruppo adolescenti insieme al Parroco possano organizzare una tavola rotonda dove far vedere i video realizzati e far intervenire in modo simpatico e concreto i responsabili della carità presenti sul territorio. I ragazzi possono curare e moderare i diversi interventi e appassionare la comunità a quest'opera di sensibilizzazione e di conoscenza della carità.

**B) GIOCHI INTERATTIVI PER PROVOCARE L'ATTENZIONE ALL'ALTRO**

Vengono proposti alcuni giochi che possono aiutare i ragazzi a conoscersi, ad accogliersi, a valorizzare l'altro

**TI PIACE IL TUO VICINO?**

Il gioco: "Ti piace il tuo vicino?" famoso nello sciogliere il gruppo o nell'aprire la serata ad un campo estivo viene qui riproposto con alcune varianti tenendo presente la finalità del nostro lavoro. Si mettono al centro della stanza tante sedie quante i partecipanti meno una. Ci si siede tutti in cerchio, ognuno su una sedia. Solo uno sta in piedi al centro del cerchio. Si avvicina ad uno dei seduti e gli chiede: 'TI PIACE IL TUO VICINO?'. Naturalmente la risposta è libera, non c'entra con i gusti personali sulle persone. Se quello risponde 'Sì', i suoi due vicini devono alzarsi e scambiarsi di sedia. Nel frattempo, quello in piedi cerca di prendere il posto di uno dei due; appena riesce a sedersi deve ad alta voce dire una qualità dell'amico in piedi e così il gioco può proseguire e quello in piedi ripete la domanda ad un altro e così via. L'animatore annoterà su un grande cartellone dove sono i nomi dei ragazzi con accanto le qualità che sono state descritte. Dopo un primo giro, invece, l'interpellato potrà rispondere 'NO', quello in piedi gli chiede: 'E ALLORA, COME TI PIACE?'. L'interpellato deve quindi dare una risposta del tipo: 'Mi piace juventino' (oppure: con le calze blu, con i capelli corti, con i jeans, di secondo superiore,...). Tutti quelli che hanno la qualità richiesta, devono alzarsi e cambiare posto. Quello in piedi, deve cercare di sedersi su una delle sedie rimaste libere. Chi rimane in piedi, riprende chiedendo ad un altro.

Al termine del gioco l'animatore riprende il cartellone dove sono le qualità di ogni membro del gruppo. Si riflette sulla possibilità di riconoscere nell'altro il bene e sull'impegno ad aiutarlo perché l'altro possa sempre più mantenere viva quella sua qualità. A questo punto ciascun ragazzo estrae il nome di un amico del gruppo e gli scrive una lettera in cui gli scrive come secondo lui/lei possa crescere mantenendo vive le sue qualità e i suoi pregi!

**LEGATI AGLI ALTRI**

I ragazzi vengono invitati a cercare una persona del gruppo di cui hanno avuto nell'anno meno cura: risulterà difficile, ma è interessante fare una prova. I ragazzi scriveranno su un foglietto il nome del compagno di gruppo di cui hanno avuto meno cura e proveranno a chiedergli scusa. Gli animatori, in segreto, estrarranno i biglietti e formeranno delle coppie dando il biglietto di scuse. Le coppie formate vengono legate ai piedi con uno spago, lasciando un piede libero! Gli animatori devono costruire un percorso in fondo al quale devono mettere un cartone (o una bacinella o una piscina gonfiabile) con dentro dei palloncini con i nomi di alcune canzoni che verranno fatte sentire ai concorrenti. Due giocatori alla volta (con i piedi legati) devono compiere il percorso e prendere il palloncino con il titolo della canzone giusta. Finito il gioco ciascuno prende il testo della canzone che ha indovinato e provano insieme, nella coppia, a trovare nella canzone una frase che esprima la cura dell'altro (è bene così fare da parte degli animatori una scelta oculata dei testi) e ispirati da quella frase scrivono insieme una preghiera nella coppia. L'incontro si conclude pregando insieme e condividendo i testi di ogni coppia. Si può, ogni tre preghiere, intervallare la lettura orante, con il ritornello di un canto.

**SUONARE L'ALTRO!**

La musica trasmette emozioni, ci aiuta ad esprimerci ma a volte ci isola o ci conferma più sui limiti che sulle possibilità dell'amore. L'invito è quello di trasformare la vita in una melodia, ma non da soli, con l'aiuto e la cura degli altri. Il gioco si fa a coppie. Uno è il musicista e l'altro è lo strumento (un pianoforte ad esempio). Si fa partire l'ascolto di un pezzo musicale classico. Quando parte la musica il musicista deve concentrarsi su di essa e non iniziare subito a suonarla sul compagno. Infatti, solo dopo quando pensa di aver interiorizzato quella melodia, che essa risuona in sé, inizia a suonarla sulle spalle, la schiena, la testa del compagno\strumento; cercando di far sperimentare in lui quello che risuona dentro di sé. L'animatore interrompe la musica ma il musicista non smette di suonarla, in quanto oramai è dentro di sé. Al termine si scambiano i ruoli con un altro pezzo musicale. Al termine i ragazzi devono raccontarsi: come ho vissuto

l'esperienza? Quali difficoltà ho incontrato e perché secondo me? Quale fase è stata più bella per me e perché? Cosa ho ricevuto dall'altro e cosa ho voluto comunicare all'altro?

### C) LE OPERE DI MISERICORDIA

Si fanno scoprire ai ragazzi le “opere di misericordia” ( vedi modulo culturale) che sono la via con cui la Chiesa ci chiede concretamente di esprimerla nostra regalità nell'amore. L'attività consiste nel dare vita ad una visita a sette stand animati dagli educatori ( magari chiedendo l'aiuto anche di altri adulti o giovani della parrocchia!); ogni stand corrisponde ad un'opera di misericordia corporale.

#### 1) DAR DA MANGIARE AGLI AFFAMATI

I ragazzi trovano un'animatrice nei panni della Beata Madre Teresa di Calcutta. Ovviamente si preparerà prima e potrà narrare in prima persona la storia della sua vocazione con il racconto di qualche aneddoto che riguarda proprio questa prima opera di misericordia. Dopo l'ascolto i ragazzi vengono invitati a fare un gioco in due squadre. Si procede ad una staffetta che ha come obiettivo quello di apparecchiare una tavola con un posto per un “povero”: ogni membro della squadra ha un oggetto ( tovaglia, tovagliolo, una posata, un bicchiere etc...) che deve portare nel minor tempo possibile e iniziare “l'apparechiamento”... vincerà la squadra che per prima avrà correttamente allestito la tavola!

#### 2) DAR DA BERE AGLI ASSETATI

I ragazzi trovano ciascuno su un cartoncino il testo di una storia di P. Coelho:

#### **Sto facendo quello che posso**

*Un giorno, la foresta prende fuoco e gli animali fuggono in cerca di un luogo sicuro. Mentre fugge, la scimmia nota un uccellino che vola in direzione delle fiamme.*

*“Che cosa stai facendo?” domanda la scimmia. “Non vedi che la foresta si è incendiata?”*

*“Sì,” risponde l'uccellino. “Ma sto portando nel becco alcune gocce d'acqua, per spegnere il fuoco.”*

*La scimmia scoppia a ridere. “Uccellino scemo e presuntuoso. Come puoi spegnere quel fuoco con poche gocce d'acqua?”*

*“So che non posso. Ma, per lo meno, sto facendo la mia parte e mi auguro che gli altri avvertano il mio sforzo. Se tutti gli animali seguiranno il mio esempio, riusciremo a dominare le fiamme e a salvare la nostra foresta.”*

Dietro il cartoncino ciascun ragazzo proverà a scrivere un suo programma per la giornata successiva su un uso equilibrato dell'acqua proprio come segno di solidarietà verso i paesi e i ragazzi che vivono senza un bicchiere d'acqua al giorno.

#### 3) VESTIRE GLI IGNUDI

I ragazzi incontrano un animatore nei panni di san Martino che racconta loro questa storia:

*Era una fredda giornata di novembre. Il vento spazzava la terra indurita dal gelo. Gli alberi dondolavano i rami nudi contro un cielo bianco. Forse nevicherà – si disse san Martino avvolgendosi nel suo caldo mantello, e saltato a cavallo si avviò. Canticchiava allegramente quando ad un tratto scorse un mendicante tutto lacero. Il poveretto cercava di ripararsi dietro a una grossa pietra e intanto tendeva la sua mano scarna.*

*Pietà di me, signore. Ho freddo e fame.*

*San Martino impietosito si fermò.*

*Fratello – disse – mi dispiace, ma non ho che poco denaro da darti; e tu hai tanto freddo.... Aspetta . Infine io ho un bel vestito pesante..... Ti posso dare la metà del mio mantello. Con la spada tagliò in due il mantello e disse : - Prendi.*

*Il mendicante non sapeva come ringraziare; i suoi occhi brillavano di lacrime. San Martino felice della buona azione, spronò il suo cavallo e*

continuò il cammino. Ora il freddo si accaniva contro di lui e lo faceva rabbrivire a ogni istante.

*Ma ecco il cielo si squarciò, grandi laghi azzurri apparvero, e in mezzo venne a splendervi un magnifico sole. San Martino si guardò intorno. Quasi non riconosceva più quei luoghi.*

*Se gli alberi fossero fioriti – osservava – si direbbe che siamo in primavera. Forse il Signore pensa ai tanti poveri che non hanno da coprirsi. Non immaginava, il santo cavaliere, che quel calduccio era stato mandato da Dio proprio per lui: per ricompensarlo.*

I ragazzi dovranno o in due squadre o in coppia provare a riprodurre in un “fumetto” la storia ascoltata.

#### 4) ACCOGLIERE I FORESTIERI

I ragazzi verranno aiutati in giornali e riviste a ritagliare tutti articoli che raccontano delle difficoltà degli stranieri, di episodi di rifiuto e di accoglienza. Divideranno così gli articoli in tre cartelloni che analizzano la situazione, che esprimono un rifiuto o un'accoglienza. Rifletteranno insieme ed infine, con la presenza di un operatore della Caritas (anche della Diocesi) potranno ascoltare come la Chiesa vive quest'opera di misericordia. I ragazzi vengono infine invitati a riflettere la loro relazione con coetanei immigrati e sono invitati a mettere in luce le ricchezze e a vedere insieme come si possono risolvere eventuali difficoltà. Può essere utile far leggere ai ragazzi l'omelia di Papa Francesco nella sua prima visita a Lampedusa nel 2013, che ritroviamo nel modulo culturale.

#### 5) ASSISTERE GLI AMMALATI

I ragazzi incontrano un “ministro straordinario” dell'Eucarestia che racconta la sua esperienza d'incontro settimanale con alcuni ammalati della comunità. I ragazzi poi, dovranno cercare (divisi in due squadre) nei Vangeli più testi possibili in cui Gesù incontra gli ammalati. Una volta cercati, ogni squadra, dovrà elencare tutti i gesti che Gesù compie in ciascuno degli incontri cercati e si rifletterà con gratitudine sulla delicatezza del Signore.

#### 6) VISITARE I CARCERATI

I ragazzi vedono il video di Papa Francesco che lava i piedi dei carcerati del Carcere Minorile di Roma – Casal del Marmo (<https://youtu.be/gZH9bpEkza8>) e dopo aver visto il video i ragazzi saranno invitati a condividere i sentimenti che sono emersi nel vedere questo gesto e nello stesso tempo saranno invitati a scrivere proprio una lettera ad un ragazzo del carcere minorile da far avere al cappellano anche mediante il Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile e che poi lui proverà a leggere o a destinare ad un ragazzo che a suo parere potrà trarre coraggio da quel testo.

#### 7) SEPPELLIRE I MORTI

Il sacerdote spiega ai ragazzi alcuni segni che vengono compiuti quando si saluta un caro durante il suo funerale: l'incensazione, l'aspersione e la preghiera accompagnando la spiegazione aiutati dai testi della Liturgia. I ragazzi poi potranno leggere in due gruppi il miracolo di due ragazzi: la figlia di Giairo (Mc 5, 35-43) e della vedova di Nain (Lc 7, 11-17). Ci si chiede perché proprio la risurrezione di due giovani e alla luce delle due letture i ragazzi entreranno in chiesa al termine del percorso e rinnoveranno la loro fede accendendo la luce al Cero Pasquale, segno della vita di Gesù Risorto che ci è data fin dal Battesimo.

#### D) IMPEGNO DI GRUPPO

All'interno del gruppo ciascuno deve prendersi cura (per una settimana) di un altro compagno di gruppo; la cosa avverrà in maniera anonima, sorteggiando ciascuno un biglietto con scritto il nome di un altro ragazzo del gruppo di cui dovrà *prendersi cura* (attività da alcuni conosciuta come “gioco dell'angelo custode”). Ognuno annoterà ciò che ha fatto e lo condividerà con gli altri all'incontro successivo.



di ogni altra cosa. Leggendo le *Storie* di Erodoto, Hana comincia ad essere attratta dal paziente e dai suoi misteri e nel frattempo sono proprio queste letture che riportano il paziente indietro nel tempo, a continui, piacevoli ma anche dolorosi ricordi; lo riportano soprattutto al periodo prima della guerra, quando nel deserto del Nord Africa, che doveva mappare per conto della Reale Società Britannica, aveva conosciuto l'amata Katherine, pur sposata con il lord inglese Geoffrey Clifton. Nel monastero trovano alloggio anche una spia canadese, infiltrata nei partigiani con lo scopo di disarmarli vista l'imminente fine del conflitto, di nome David Caravaggio, che conosce il nome e la storia del misterioso "paziente inglese" a causa di misteriosi contatti tra i due nel passato; e in seguito l'artificiere sikh Kip Singh, che si stabilirà nel monastero per bonificare la zona dalle bombe e mine antiuomo piazzate dai tedeschi. La presenza dell'artificiere consente ad Hana di dimenticare il suo fidanzato defunto e la sua morbosa passione per i ricordi del "paziente inglese" per concentrarsi sull'amore sano e genuino che nutre nei confronti del giovane sikh.

## B) LA CANZONE

Si può far ascoltare e commentare ai ragazzi la canzone:

LA CURA di F. Battiato

*Ti proteggerò dalle paure delle ipocondrie,  
dai turbamenti che da oggi incontrerai per la tua via.  
Dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo,  
dai fallimenti che per tua natura normalmente attirerai.  
Ti sollevorò dai dolori e dai tuoi sbalzi d'umore,  
dalle ossessioni delle tue manie.  
Supererò le correnti gravitazionali,  
lo spazio e la luce  
per non farti invecchiare.  
E guarirai da tutte le malattie,  
perché sei un essere speciale,  
ed io, avrò cura di te.  
Vagavo per i campi del Tennessee  
(come vi ero arrivato, chissà).  
Non hai fiori bianchi per me?  
Più veloci di aquile i miei sogni  
attraversano il mare.*

*Ti porterò soprattutto il silenzio e la pazienza.  
Percorreremo assieme le vie che portano all'essenza.  
I profumi d'amore inebrieranno i nostri corpi,  
la bonaccia d'agosto non calmerà i nostri sensi.  
Tesserò i tuoi capelli come trame di un canto.  
Conosco le leggi del mondo, e te ne farò dono.  
Supererò le correnti gravitazionali,  
lo spazio e la luce per non farti invecchiare.  
Ti salverò da ogni malinconia,  
perché sei un essere speciale ed io avrò cura di te...  
io sì, che avrò cura di te.*

I ragazzi saranno aiutati a considerare il testo e laddove lo si ritenesse opportuno si potrebbe dar vita ad un'attività dove mettono in scena una situazione reale, da loro vissuta, in cui hanno vissuto la sostanza del testo, oppure raccoglieranno testimonianze e le condivideranno o semplicemente proveranno a loro volta a riflettere su alcune parole e cercheranno di metterle in sintonia con alcuni episodi brani della Scrittura.

THE ORDINARY LOVE degli U2 ( traduzione in italiano)

*Non possiamo cadere più in basso di così se  
non riusciamo a sentire l'amore di tutti i giorni  
non possiamo andare più in alto  
se non siamo in grado di gestire l'amore di tutti i giorni*

*Gli uccelli volano in alto nel cielo d'estate  
e riposano nella brezza.*

*Lo stesso vento si prenderà cura di te e  
io costruirò la nostra casa tra gli alberi.*

*Il tuo cuore è sulla mia manica  
L'hai messo forse lì con un pennarello magico?  
Per anni ho creduto che  
il mondo non l'avrebbe potuto lavare via*

*perchè non possiamo cadere più in basso di così se  
non riusciamo a sentire l'amore di tutti i giorni  
non possiamo andare più in alto  
se non siamo in grado di gestire l'amore di tutti i giorni*

*Siamo abbastanza tenaci per l'amore di tutti i giorni?*

*(x2) non possiamo cadere più in basso di così se  
non riusciamo a sentire l'amore di tutti i giorni  
non possiamo andare più in alto  
se non siamo in grado di gestire l'amore di tutti i giorni*

Gli U2 erano notoriamente amici del leader politico sudafricano Nelson Mandela, e, proprio per il film sulla sua vita, hanno scritto la canzone "Ordinary Love". Gli U2, naturalmente, volano più in alto di una comune pop band, e anche il loro testo, non è una banale, quanto immediata, ode al ex presidente del Sud Africa. Vanno oltre, come oltre ha sempre guardato Nelson Mandela. Gli U2 in questo splendido testo ci invitano a guardare all'amore. L'amore che è già presente nella natura, nel mare che vuole baciare la riva dorata, nella luce che riscalda la nostra pelle.... E il grande messaggio di Mandela è un invito rivolto a tutta l'umanità a provare la gioia che solo un'amore comune, ordinario, quotidiano, di vera cura dell'altro offre senso alla vita e può cambiare il mondo che ci circonda.

## C) ATTIVITA'

Vorremmo proporre ai ragazzi una riflessione molto delicata su un uso non corretto di Internet. I ragazzi, nei social dove sono protagonisti, spesso si "usano" a vicenda e nella stessa rete molte persone vengono sfruttate. Spesso in Internet regna una logica di egoismo e di forte narcisismo. Alcune pagine facebook sono luoghi di sovrano individualismo, dove l'altro mi serve solo perché mi approvi e mi gratifichi. Il tema risulta ampio e necessita una riflessione delicata. L'attività vorrebbe proporre ai ragazzi di rivedere, ridisegnare il proprio profilo facebook: i ragazzi sono invitati a togliere tutto ciò che fanno non vero, esagerato, frutto di menzogna; ad eliminare tutti i commenti di disprezzo e di mancanza di rispetto e fare di quei profili quantomeno luoghi di cura e di accoglienza reali, o almeno specchi di un nuovo modo di guardare se stessi e di considerare gli altri. Sarebbe bello, durante un incontro, modificare individualmente i loro profili e la loro presenza sulla rete.

## Modulo culturale, artistico e magisteriale

## IL MAGISTERO

**1) BENEDETTO XVI, *Lettera Enciclica DEUS CARITAS EST*  
(25 Dicembre 2005) nn. 13-15**

13. A questo atto di offerta Gesù ha dato una presenza duratura attraverso l'istituzione dell'Eucaristia, durante l'Ultima Cena. Egli anticipa la sua morte e resurrezione donando già in quell'ora ai suoi discepoli nel pane e nel vino se stesso, il suo corpo e il suo sangue come nuova manna (cfr *Gv* 6, 31-33). Se il mondo antico aveva sognato che, in fondo, vero cibo dell'uomo - ciò di cui egli come uomo vive - fosse il *Logos*, la sapienza eterna, adesso questo *Logos* è diventato veramente per noi nutrimento - come amore. L'Eucaristia ci attira nell'atto oblativo di Gesù. Noi non riceviamo soltanto in modo statico il *Logos* incarnato, ma veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione. L'immagine del matrimonio tra Dio e Israele diventa realtà in un modo prima inconcepibile: ciò che era lo stare di fronte a Dio diventa ora, attraverso la partecipazione alla donazione di Gesù, partecipazione al suo corpo e al suo sangue, diventa unione. La « mistica » del Sacramento che si fonda nell'abbassamento di Dio verso di noi è di ben altra portata e conduce ben più in alto di quanto qualsiasi mistico innalzamento dell'uomo potrebbe realizzare.

14. Ora però c'è da far attenzione ad un altro aspetto: la « mistica » del Sacramento ha un carattere sociale, perché nella comunione sacramentale io vengo unito al Signore come tutti gli altri comunicanti: « Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane », dice san Paolo (*1 Cor* 10, 17). L'unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona. Io non posso avere Cristo solo per me; posso appartenergli soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o diventeranno suoi. La comunione mi tira fuori di me stesso verso di Lui, e così anche verso l'unità con

tutti i cristiani. Diventiamo « un solo corpo », fusi insieme in un'unica esistenza. Amore per Dio e amore per il prossimo sono ora veramente uniti: il Dio incarnato ci attrae tutti a sé. Da ciò si comprende come *agape* sia ora diventata anche un nome dell'Eucaristia: in essa l'*agape* di Dio viene a noi corporalmente per continuare il suo operare in noi e attraverso di noi. Solo a partire da questo fondamento cristologico-sacramentale si può capire correttamente l'insegnamento di Gesù sull'amore. Il passaggio che Egli fa fare dalla Legge e dai Profeti al duplice comandamento dell'amore verso Dio e verso il prossimo, la derivazione di tutta l'esistenza di fede dalla centralità di questo precetto, non è semplice morale che poi possa sussistere autonomamente accanto alla fede in Cristo e alla sua riattualizzazione nel Sacramento: fede, culto ed *ethos* si compenetrano a vicenda come un'unica realtà che si configura nell'incontro con l'*agape* di Dio. La consueta contrapposizione di culto ed etica qui semplicemente cade. Nel « culto » stesso, nella comunione eucaristica è contenuto l'essere amati e l'amare a propria volta gli altri. Un' Eucaristia che non si traduca in amore concretamente praticato è in se stessa frammentata. Reciprocamente - come dovremo ancora considerare in modo più dettagliato - il « comandamento » dell'amore diventa possibile solo perché non è soltanto esigenza: l'amore può essere « comandato » perché prima è donato.

15. È a partire da questo principio che devono essere comprese anche le grandi parabole di Gesù. Il ricco epulone (cfr *Lc* 16, 19-31) implora dal luogo della dannazione che fratelli vengano informati su ciò che succede a colui che ha disinvoltamente ignorato il povero in necessità. Gesù raccoglie per così dire tale grido di aiuto e se ne fa eco per metterci in guardia, per riportarci sulla retta via. La parabola del buon Samaritano (cfr *Lc* 10, 25-37) conduce soprattutto a due importanti chiarificazioni. Mentre il concetto di « prossimo » era riferito, fino ad allora, essenzialmente ai connazionali e agli stranieri che si erano stanziati nella terra d'Israele e quindi alla comunità solidale di un paese e di un popolo, adesso questo limite viene abolito. Chiunque ha bisogno di me e io posso aiutarlo, è il mio prossimo. Il concetto di prossimo viene universalizzato e rimane tuttavia concreto. Nonostante la sua estensione a tutti gli uomini, non si riduce all'espressione di un amore generico ed astratto, in se stesso poco impe-

gnativo, ma richiede il mio impegno pratico qui ed ora. Rimane compito della Chiesa interpretare sempre di nuovo questo collegamento tra lontananza e vicinanza in vista della vita pratica dei suoi membri. Infine, occorre qui rammentare, in modo particolare, la grande parabola del Giudizio finale (cfr *Mt* 25, 31-46), in cui l'amore diviene il criterio per la decisione definitiva sul valore o il disvalore di una vita umana. Gesù si identifica con i bisognosi: affamati, assetati, forestieri, nudi, malati, carcerati.

« Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me » (*Mt* 25, 40). Amore di Dio e amore del prossimo si fondono insieme: nel più piccolo incontriamo Gesù stesso e in Gesù incontriamo Dio.

*Il testo può essere utilizzato in un momento di preghiera, all'inizio o alla fine di un incontro per fissare con lucidità alcuni temi, accompagnato mentre si commenta una canzone. E' facile farne una lettura o personale o a coppia sottolineando le frasi che colpiscono maggiormente e anche andando a cercare i testi biblici citati che aiutano ad esemplificare il contenuto stesso.*

## 2) PAPA FRANCESCO, Omelia tenuta a Lampedusa il 16 Luglio 2013

Adamo, dove sei?»: è la prima domanda che Dio rivolge all'uomo dopo il peccato. «Dove sei Adamo?». E Adamo è un uomo disorientato che ha perso il suo posto nella creazione perché crede di diventare potente, di poter dominare tutto, di essere Dio. E l'armonia si rompe, l'uomo sbaglia e questo si ripete anche nella relazione con l'altro che non è più il fratello da amare, ma semplicemente l'altro che disturba la mia vita, il mio benessere. E Dio pone la seconda domanda: «Caino, dov'è tuo fratello?». Il sogno di essere potente, di essere grande come Dio, anzi di essere Dio, porta ad una catena di sbagli che è catena di morte, porta a versare il sangue del fratello! Queste due domande di Dio risuonano anche oggi, con tutta la loro forza! Tanti di noi, mi includo anch'io, siamo disorientati, non siamo

più attenti al mondo in cui viviamo, non curiamo, non custodiamo quello che Dio ha creato per tutti e non siamo più capaci neppure di custodirci gli uni gli altri. E quando questo disorientamento assume le dimensioni del mondo, si giunge a tragedie come quella a cui abbiamo assistito. «Dov'è il tuo fratello?», la voce del suo sangue grida fino a me, dice Dio. Questa non è una domanda rivolta ad altri, è una domanda rivolta a me, a te, a ciascuno di noi. Quei nostri fratelli e sorelle cercavano di uscire da situazioni difficili per trovare un po' di serenità e di pace; cercavano un posto migliore per sé e per le loro famiglie, ma hanno trovato la morte. Quante volte coloro che cercano questo non trovano comprensione, non trovano accoglienza, non trovano solidarietà! E le loro voci salgono fino a Dio! E una volta ancora ringrazio voi abitanti di Lampedusa per la solidarietà. Ho sentito, recentemente, uno di questi fratelli. Prima di arrivare qui sono passati per le mani dei trafficanti, coloro che sfruttano la povertà degli altri, queste persone per le quali la povertà degli altri è una fonte di guadagno. Quanto hanno sofferto! E alcuni non sono riusciti ad arrivare.

«Dov'è il tuo fratello?» Chi è il responsabile di questo sangue? Nella letteratura spagnola c'è una commedia di Lope de Vega che narra come gli abitanti della città di *Fuente Ovejuna* uccidono il Governatore perché è un tiranno, e lo fanno in modo che non si sappia chi ha compiuto l'esecuzione. E quando il giudice del re chiede: «Chi ha ucciso il Governatore?», tutti rispondono: «*Fuente Ovejuna*, Signore». Tutti e nessuno! Anche oggi questa domanda emerge con forza: Chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle? Nessuno! Tutti noi rispondiamo così: non sono io, io non c'entro, saranno altri, non certo io. Ma Dio chiede a ciascuno di noi: «Dov'è il sangue del tuo fratello che grida fino a me?». Oggi nessuno nel mondo si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell'altare, di cui parlava Gesù nella parabola del Buon Samaritano: guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, forse pensiamo "poverino", e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro; e con questo ci tranquillizziamo, ci sentiamo a posto. La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione

del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza. In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!

Ritorna la figura dell'Innominato di Manzoni. La globalizzazione dell'indifferenza ci rende tutti "innominati", responsabili senza nome e senza volto.

«Adamo dove sei?», «Dov'è il tuo fratello?», sono le due domande che Dio pone all'inizio della storia dell'umanità e che rivolge anche a tutti gli uomini del nostro tempo, anche a noi. Ma io vorrei che ci ponessimo una terza domanda: «Chi di noi ha pianto per questo fatto e per fatti come questo?», Chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie? Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del "patire con": la globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere! Nel Vangelo abbiamo ascoltato il grido, il pianto, il grande lamento: «Rachele piange i suoi figli... perché non sono più». Erode ha seminato morte per difendere il proprio benessere, la propria bolla di sapone. E questo continua a ripetersi... Domandiamo al Signore che cancelli ciò che di Erode è rimasto anche nel nostro cuore; domandiamo al Signore la grazia di piangere sulla nostra indifferenza, di piangere sulla crudeltà che c'è nel mondo, in noi, anche in coloro che nell'anonimato prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada ai drammi come questo. «Chi ha pianto?». Chi ha pianto oggi nel mondo?

Signore, in questa Liturgia, che è una Liturgia di penitenza, chiediamo perdono per l'indifferenza verso tanti fratelli e sorelle, ti chiediamo Padre perdono per chi si è accomodato e si è chiuso nel proprio benessere che porta all'anestesia del cuore, ti chiediamo perdono per coloro che con le loro decisioni a livello mondiale hanno creato situazioni che conducono a questi drammi. Perdono Signore!

Signore, che sentiamo anche oggi le tue domande: «Adamo dove sei?», «Dov'è il sangue di tuo fratello?».

### 3) PAPA FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*, Bolla d'indizione del Giubileo straordinario della Misericordia ( 11 Aprile 2015) n. 15

In questo Anno Santo, potremo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo.

È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle **opere di misericordia corporale e spirituale**. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di *misericordia corporale*: **dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti**. E non dimentichiamo le opere di *misericordia spirituale*: **consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti**.

Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse sare-

mo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr *Mt 25,31-45*). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: « Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore ».

*E' bene che i ragazzi riflettano sulla concretezza della cura degli altri. La Chiesa, nella sua materna saggezza, ci offre sempre vie reali, percorribili. Conoscere le opere di misericordia corporale e spirituale è un bene per i nostri ragazzi. Si potrebbe anche provare a farle loro conoscere mediante una caccia al tesoro con diverse prove al termine delle quali si consegna una delle opere di misericordia.*

## L'ARTE

L'opera di Teofilo Patino ( Castel di Sangro 1840 –Napoli 1906): affermato pittore che dona una forte caratterizzazione sociale alle sue opere con decisa e consapevole volontà di aderire con immediatezza al vero, senza finzioni. E' bello accompagnare i ragazzi nel decifrare l'opera. Non si tratta di fare tanto una valutazione artistica, ma di sottolineare con loro i particolari che ripercorrono la parabola e che mettono in evidenza la cura e l'attenzione per l'altro. Il volto del Buon Samaritano non è visibile, ma il suo volto coincide nello stare rivolto verso il malcapitato. I ragazzi stessi saranno capaci di vedere altri particolari e di commentarli con loro. L'opera è realizzata tra il 1856 e il 1860. E' interessante fermarsi ai particolari delle mani e alla trasparenza della sofferenza e alla tenerezza con cui l'uomo incappato nei briganti viene curato. Chi è indifferente è lontano e nel volto anonimo, ma chinato del Buon Samaritano vi è il Volto di Cristo e anche il nostro volto, chiamati ad imitare la sua regalità. Nei gruppi la catechesi con l'arte riscuote sempre un grande successo e permette di offrire ai ragazzi una completezza dei contenuti.



## LA LETTERATURA

Non possiamo non citare ed invitare a considerarlo nella programmazione il riferimento al tema dell'*addomesticare* che è presente nel libro di A. De Sainte Exupery: *Il Piccolo principe* dove nel cap. XXI assume particolare significato la lezione della volpe: «se vuoi un amico, addomesticami». È attraverso questo insegnamento che il Piccolo Principe riesce a capire i sentimenti che prova per la sua rosa: «Credo che mi abbia addomesticato» Il Piccolo Principe capisce che addomesticandolo fa uscire dalla sua realtà corporale un essere che diventa così “unico al mondo”. Con queste parole Saint-Exupéry vuole dirci che solo il nostro sguardo percepisce la singolarità di un individuo, di una cosa. Infatti le persone, le cose sono racchiuse nelle apparenze e solo addomesticandole potremo rivelare e apprezzare la loro singolarità. Qui si comprende la forza di avere cura dell'altro, non tanto per una commiserazione, ma per un amore che nasce dall'interno e che ci porta a saper apprezzare l'altro per la sua dignità.

*In quel momento apparve la volpe.*

*“Buon giorno”, disse la volpe.*

*“Buon giorno”, rispose gentilmente il piccolo principe, voltandosi: ma non vide nessuno.*

*“Sono qui”, disse la voce, “sotto al melo...”*

*“Chi sei?” domando’ il piccolo principe, “sei molto carino...”*

*“Sono una volpe”, disse la volpe.*

*“Vieni a giocare con me”, le propose il piccolo principe, sono così triste...”*

*“Non posso giocare con te”, disse la volpe, “non sono addomesticata”.*

*“Ah! scusa”, fece il piccolo principe.*

*Ma dopo un momento di riflessione soggiunse:*

*“Che cosa vuol dire < addomesticare >?”*

*“Non sei di queste parti, tu”, disse la volpe, “che cosa cerchi?”*

*“Cerco gli uomini”, disse il piccolo principe.*

“Che cosa vuol dire <addomesticare>?”

“Gli uomini” disse la volpe, “hanno dei fucili e cacciano. E' molto noioso! Allevano anche delle galline. E' il loro solo interesse. Tu cerchi delle galline?”

“No”, disse il piccolo principe. “Cerco degli amici. Che cosa vuol dire <addomesticare>?”

“E' una cosa da molto dimenticata. Vuol dire <creare dei legami>...”

“Creare dei legami?”

“Certo”, disse la volpe. “Tu, fino ad ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo”.

“Comincio a capire” disse il piccolo principe. “C'e' un fiore... credo che mi abbia addomesticato...”

“E' possibile”, disse la volpe. “Capita di tutto sulla Terra...”

“Oh! non e' sulla Terra”, disse il piccolo principe.

La volpe sembrò perplessa:

“Su un altro pianeta?”

“Sì”.

“Ci sono dei cacciatori su questo pianeta?”

“No”.

“Questo mi interessa. E delle galline?”

“No”.

“Non c'e' niente di perfetto”, sospirò la volpe. Ma la volpe ritornò alla sua idea:

“La mia vita e' monotona. Io do la caccia alle galline, e gli uomini danno la caccia a me. Tutte le galline si assomigliano, e tutti gli uomini si assomigliano. E io mi annoio perciò. Ma se tu mi addomestichi, la mia vita sarà illuminata. Conoscerò un rumore di passi che sarà diverso da tutti gli altri. Gli altri passi mi fanno nascondere sotto terra. Il tuo, mi farà uscire dalla tana, come una musica. E poi, guarda! Vedi, laggiù in

fondo, dei campi di grano? Io non mangio il pane e il grano, per me e' inutile. I campi di grano non mi ricordano nulla. E questo e' triste! Ma tu hai dei capelli color dell'oro. Allora sarà meraviglioso quando mi avrai addomesticato. Il grano, che e' dorato, mi farà pensare a te. E amerò il rumore del vento nel grano...”

La volpe tacque e guardò a lungo il piccolo principe:

“Per favore... addomesticami”, disse.

“Volentieri”, disse il piccolo principe, “ma non ho molto tempo, però. Ho da scoprire degli amici, e da conoscere molte cose”.

“Non ci conoscono che le cose che si addomesticano”, disse la volpe.

“Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici. Se tu vuoi un amico addomesticami!”

“Che cosa bisogna fare?” domandò il piccolo principe.

“Bisogna essere molto pazienti”, rispose la volpe. “In principio tu ti sederai un po' lontano da me, così, nell'erba. Io ti guarderò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono una fonte di malintesi. Ma ogni giorno tu potrai sederti un po' più vicino...”

Il piccolo principe ritornò l'indomani.

“Sarebbe stato meglio ritornare alla stessa ora”, disse la volpe.

“Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore...”

Ci vogliono i riti”.

“Che cos'e' un rito?” disse il piccolo principe.

“Anche questa e' una cosa da tempo dimenticata”, disse la volpe. “E' quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora dalle altre ore. C'e' un rito, per esempio, presso i miei cacciatori. Il giovedì ballano con le ragazze del villaggio. Allora il giovedì e' un giorno meraviglioso! Io mi spingo sino alla vigna. Se i cacciatori ballassero in un giorno qualsiasi, i

*giorni si assomiglierebbero tutti, e non avrei mai vacanza”.*

*Così il piccolo principe addomesticò la volpe.*

*E quando l'ora della partenza fu vicina:*

*“Ah!” disse la volpe, “... piangerò”.*

*“La colpa è tua”, disse il piccolo principe, “io, non ti volevo far del male, ma tu hai voluto che ti addomesticassi...”*

*“È vero”, disse la volpe.*

*“Ma piangerai!” disse il piccolo principe.*

*“È certo”, disse la volpe.*

*“Ma allora che ci guadagni?”*

*“Ci guadagno”, disse la volpe, “il colore del grano”.*

*Poi soggiunse:*

*“Va' a rivedere le rose. Capirai che la tua è unica al mondo. Quando ritornerai a dirmi addio, ti regalerò un segreto”.*

*Il piccolo principe se ne andò a rivedere le rose.*

*“Voi non siete per niente simili alla mia rosa, voi non siete ancora niente”, disse. “Nessuno vi ha addomesticato, e voi non avete addomesticato nessuno. Voi siete come era la mia volpe. Non era che una volpe uguale a centomila altre. Ma ne ho fatto il mio amico ed ora è per me unica al mondo”.*

*E le rose erano a disagio.*

*“Voi siete belle, ma siete vuote”, disse ancora. “Non si può morire per voi. Certamente, un qualsiasi passante crederebbe che la mia rosa vi rassomigli, ma lei, lei sola, è più importante di tutte voi, perché è lei che ho innaffiata. Perché è lei che ho messa sotto la campana di vetro. Perché è lei che ho riparata col paravento. Perché su di lei ho uccisi i bruchi (salvo i due o tre per le farfalle). Perché è lei che ho ascoltato lamentarsi o vantarsi, o anche qualche volta tacere. Perché è la mia rosa”.*

*E ritornò dalla volpe.*

*“Addio”, disse.*

*“Addio”, disse la volpe. “Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si*

*vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi”.*

*“L'essenziale è invisibile agli occhi”, ripeté il piccolo principe, per ricordarselo.*

*“È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante”.*

*“È il tempo che ho perduto per la mia rosa...” sussurrò il piccolo principe per ricordarselo.*

*“Gli uomini hanno dimenticato questa verità. Ma tu non la devi dimenticare. Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato. Tu sei responsabile della tua rosa...”*

*“Io sono responsabile della mia rosa...” ripeté il piccolo principe per ricordarselo.*





### SIAMO RE PER IL SERVIZIO

Signore, grazie per il mio gruppo; mi ci trovo proprio bene!

E' un tuo regalo: senza il gruppo non ti avrei incontrato,

senza il gruppo non avrei gustato la tua amicizia.

Ma ti dico grazie anche perché senza il gruppo non mi sarei mai accorto di chi ha bisogno.

Nel gruppo in parrocchia abbiamo cominciato a fare un'esperienza di servizio verso i poveri, verso gli anziani, verso chi è solo e in difficoltà!

Che bello, Signore: servire mi ha regalato la gioia di credere che il Vangelo non è roba per vecchi,

il Vangelo è una notizia bella da condividere con tutti, Vangelo è sentire dal vivo il cuore che batte

mentre si fa un gesto semplice verso un povero.

Signore Gesù, che bello sorridere ad un povero o ad un anziano,

che dono grande è guardare i suoi occhi e il suo volto e riconoscere i tuoi occhi e il tuo Volto.

Questo ho scoperto e sono felice perché finalmente ti ho trovato e ti ho riconosciuto.

Grazie, Gesù, perché se la mia vita diventa un dono capisco che si è re, si ha tutto, non ti manca niente

perché quando mi dono possiedo il tesoro più bello della vita: l'amicizia con Te. Amen

### IL VOLTO

Bisogna stare attenti nell'allacciare rapporti umani più credibili, più veri.

Basati sulla contemplazione del volto.

Rapporti umani basati sull'etica del volto, dello sguardo.

Dobbiamo sviluppare l'etica dell'altro, arricchirci della presenza dell'altro.

Ecco allora la ricerca del volto del prossimo come fondamento allenamento di pace.

Ricerca del volto, non lettura della sigla.

Contemplazione del volto, non gelida presa d'atto della «funzione».

Accarezzamento del volto, non adulazione cortigiana del ruolo.

Rapporto dialogico tra volto e volto, non litigiosità feroce tra grinta e grinta.

In quest'epoca caratterizzata dalla «serialità» massificatrice,

in cui neppure l'uomo (fatto pur esso in serie)

sfugge ai pericoli dell'appiattimento,

l'etica del volto ci sembra l'unica in grado di costruire la pace.

Sì, perché le guerre, tutte le guerre, da quelle interiori a quelle stellari, trovano la loro ultima radice nella uniformizzazione dei volti.

Nella dissolvenza del volto. Nella perdita della identità personale.

Nella prevaricazione del numero di matricola su nome, cognome e indirizzo. Nell'incapacità di guardarsi negli occhi.

Riconciamoci con i volti.

Col volto di ogni fratello, scrigno di tenerezze e di paure, di solitudini e di speranze.

Col volto del bambino che vive già nel grembo materno.

Col volto rassegnato del povero, sacramento del Crocefisso.

Col volto fosco del nemico, redento dal nostro perdono.

Ci riconcileremo così col volto di Dio,

unica terra promessa dove fiorisce la pace.

*Don Tonino Bello*

**PROPOSTA PER UNA VEGLIA D'INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO**

La Veglia può avere la struttura che è stata data nel modulo biblico.

Si apre la Celebrazione con il primo momento in cui si evidenzia la cura che Dio ha avuto per noi.

Dopo il canto e il saluto del Presidente della Celebrazione viene accolta solennemente la Parola di Dio che è il grande segno con cui Dio si è rivolto all'uomo e si è chinato verso di Lui. Dopo averlo creato, Dio ha cominciato a parlare all'uomo ed è così iniziata una relazione profonda di amicizia. Tre ragazzi conducono all'ambone il Libro della Parola accompagnata processionalmente con due ceri.

Prima di accogliere la Parola viene insieme recitata la seguente preghiera:

*Signore, vogliamo accogliere la Tua Parola.  
In essa ti prendi cura di me, di ognuno di noi.  
La Tua Parola è una dichiarazione di amore:  
Tu mi parli e mi dici che sono prezioso ai tuoi occhi.  
Signore voglio lasciare che Tu ti prenda cura di me,  
voglio lasciarmi cullare dalla Tua Parola.  
Ogni Tua Parola potrà dare sicurezza a quello che dico,  
ogni Tua Parola potrà darmi forza quando dovrò fare una scelta,  
ogni Tua Parola potrà darmi coraggio quando ho paura,  
ogni Tua Parola mi farà crescere,  
ogni Tua Parola mi darà serenità.  
Sì, Signore accolgo la Tua Parola e mi lascio chiamare per nome  
ora e sempre!*

Si proclama uno dei testi scelti nella prima sezione del modulo biblico.

Viene portato poi un cartellone grande e visibile. Precedentemente gli animatori avranno preparato una grande fotocopia colorata di un Volto di Cristo e lo avranno poi tagliato in alcuni pezzi come un puzzle. Dopo il commento del sacerdote al testo biblico i ragazzi vengono a montare il volto tenendo ciascuno un pezzo dell'intera icona. L'idea è quella di sottolineare come la cura di Dio verso di noi è concreta, ognuno di noi nel ricevere amore realizza con la sua vita "un pezzo" del Volto di Cristo: insieme, nella fraternità, siamo immagine del Volto del Signore.

La seconda parte della Veglia tiene conto del Signore Gesù che concretamente si prende cura degli uomini. Sarebbe bello rileggere la parabola del Buon Samaritano, avendo tutti tra le mani una piccola riproduzione dell'opera di Patino presentata nel modulo artistico. E' bello se mentre viene consegnato il piccolo cartoncino si metta nel presbiterio una riproduzione ingrandita dell'opera d'arte. Si potrebbe leggere il brano mettendolo in scena, poi dietro il cartoncino del "Buon Samaritano" di Patino, in un momento di silenzio ciascuno scrive una preghiera di ringraziamento per un momento speciale della sua vita in cui ha sentito concreta la cura di Gesù per Lui. Il sacerdote invita a condividere la preghiera.

S'introduce poi terzo momento in cui si mette in risalto l'opera dello Spirito Santo che ci aiuta a dare forza alla nostra cura degli altri, è questo il dono che ci sostiene con la Sua potenza e ci fa mettere in circolo tutte le risorse e le qualità che ognuno di noi ha ricevuto in dono.

S'invoca lo Spirito Santo dopo aver letto il brano della Pentecoste degli Atti degli Apostoli o uno dei brani proposti nel modulo biblico.

Dopo aver ascoltato la Parola s'inizia un'invocazione animata da quattordici ragazzi: uno porta una lampada e un altro legge una piccola invocazione dove si mette in relazione uno dei doni dello Spirito con le sette opere di misericordia corporale che i ragazzi hanno conosciuto durante le attività.

Ecco le sette invocazioni (al termine di ognuna si può ripetere l'invocazione *Vieni, Spirito dell'amore* oppure si può cantare un ritornello di un canto adatto):

- *Spirito di Dio, vieni nei nostri cuori e donaci la Tua Sapienza. Essa è il vero cibo; è sapiente l'uomo che si nutre di Te e della Parola di Gesù, nostro amico. Spirito Santo, fammi gustare che sarò sapiente non quando saprò molte cose, ma che la vera sapienza è quando saprò dare il pane a chi ha fame, che la vera sapienza sarà donarsi concretamente e capaci di dire come Gesù che il vero pane è il dono di noi stessi; aiutaci, Spirito Santo ad essere saggi perché doniamo il pane a chi ne ha bisogno, preghiamo*
- *Spirito Santo regalaci il dono dell'intelletto: il mondo ha sete di sapere, ha sete di capire. Spirito Santo noi ci saremo dissetati quando avremo saputo dare l'acqua viva, l'acqua della dolcezza e della carità e allora avremo sì capito tutto, perché l'amore sazia e disseta, preghiamo*
- *Spirito Santo offrisci con abbondanza il Tuo Consiglio: solo con esso saremo vestiti. Sia esso il nostro vestito, fa' che possiamo manifestarci agli altri con la concretezza di chi ti ha seguito. Non vogliamo vestirvi e muoverci sulla terra senza accogliere il tuo progetto. Concedici di impegnarci a vestire i nostri fratelli di Te, a preoccuparci se nel mondo molti vivono lontani dal vero bene, lontani dal Tuo progetto. Rivestici di te per rivestire gli altri del Tuo Amore, preghiamo*
- *Spirito di Dio, siamo deboli ed abbiamo bisogno della Tua forza: non possiamo essere deboli e mediocri nel testimoniare la Tua grande misericordia. Spirito di Dio, dobbiamo essere forti davanti ad ogni debolezza, davanti ad ogni povertà. Oggi siamo chiamati ad essere forti davanti a tanta indifferenza verso gli stranieri, i profughi, gli immigrati. Concedi loro la Tua forza per vivere la solitudine, la paura, l'abbandono e a noi la forza per andare controcorrente e far sorgere con decisione una cultura dell'incontro, preghiamo*

- *Spirito di Dio, donaci di usare il dono della scienza non per la nostra superbia, ma per consolare e migliorare la vita di chi è in difficoltà. Dona la tua scienza ai medici, a coloro che sono vicini agli ammalati: la loro sia innanzitutto una scienza dell'amore, l'unica via che consola e guarisce da ogni malattia, preghiamo*
- *Spirito di Dio, regalaci con forza la tua pietà che ci porti ad avere nel cuore gli stessi sentimenti di Gesù: dacci la pietà per tutti i fratelli carcerati e per chi vive in tutte le situazioni di prigionia, di oppressione, di senso di colpa. Donaci la Tua pietà per essere ragazzi che sanno commuoversi davanti alle catene in cui vivono tanti nostri amici, tanti uomini perseguitati nel mondo e facci testimoni di libertà, facci gridare al mondo che solo la Tua Parola libera e salva, preghiamo*
- *Signore donaci il tuo timore certo e sicuro che non ci fa sentire padroni assoluti della vita, ma ci fa considerare che apparteniamo a Te e che tutto in Te ha principio e fine: Spirito di Dio riempi di vita il nostro limite, concedi la vita eterna ai nostri cari defunti, regala a tutti il timore sano, la gioia di appartenerti per sempre, preghiamo*

Dopo aver invocato lo Spirito Santo i ragazzi recitano il Padre Nostro, si scambiano il segno della pace e così con la benedizione si può concludere la celebrazione.



